

amentare; di un governo di Gabinetto che sia forte, perchè interprete giusto e fedele dei legittimi sentimenti della rappresentanza nazionale. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marin.

Marin. Egregi colleghi, assai poche parole, per dar ragione del mio voto. Imperocchè di tante cose che ha dette ieri, con la consueta valentia, l'onorevole Bonghi, una mi sia rimasta impressa nella mente: l'appello, cioè, a tutti i colleghi, di non nascondere o travisare il proprio pensiero. Ebbene, io voterò contro la legge; e dirò brevemente delle tante ragioni quell'unica che, a mio avviso, tutte le sovrasta e le compendia.

Eccola: con codesta legge, la Camera esautorerebbe sè stessa, di fronte al potere esecutivo; infliggerebbe a sè stessa, a tutto vantaggio di questo, una *capitis deminutio*. La tesi che io sostengo ha trovato, ieri, nell'onorevole Villa un eloquente e convinto oppositore. Egli ben sentiva, l'onorevole Villa, che, nel distruggere questa obiezione, stava il trionfo della legge non già nell'urna, che, date le condizioni della Camera, non può mancarle, ma quello delle menti e delle convinzioni che rimanevano e rimangono davanti ad essa perplesse.

Se la dottrina abbondante, se la sottile argomentazione, se la parola vibrata dell'onorevole Villa hanno scosso e tolto dei dubbi a taluni dei miei onorevoli colleghi, in me non hanno prodotto alcun effetto, in me che, nella disamina della questione, mi affretto a dirlo, non porto nessuna diffidenza verso il presente Ministero, come verso qualsiasi altro futuro, in me, che m'ispiro unicamente a questo concetto: "di mantenere integri, non potendo allargarli, i poteri che il patto fondamentale accorda alla Camera legislativa."

Che disse l'onorevole Villa per distruggere quest'obiezione? Egli disse, in sostanza, che il progetto si giustifica in due maniere: l'una, colla necessità di rendere più omogenea e vigorosa l'azione del Gabinetto concentrando la responsabilità sopra una persona, il presidente del Consiglio dei ministri, che diventerebbe così una specie di direttore d'orchestra, un coordinatore del lavoro generale: l'altra, coll'opportunità, visto che il potere esecutivo ha un mandato da compiere, di lasciare ad esso la più ampia libertà di scegliere i mezzi più adatti per raggiungere il suo fine.

Io sarei disposto, per un momento, anche a menar buone codeste ragioni all'onorevole Villa; ma come potrà egli negare, e non negò, infatti,

perchè appena mostrò d'occuparsene la grande, la illimitata potestà che vien data al Consiglio dei ministri, e quindi al suo presidente, quando, dopo avergli consentita la facoltà di fare e disfare i Ministeri, un'altra facoltà verremo ad accordargli ben altrimenti grande, e ben altrimenti pericolosa, quale si è quella di provvedere *al riordinamento di tutti* i servizi della pubblica amministrazione? Bisogna esser ciechi per non vedere quale enorme ingerenza andrà ad assumere il potere esecutivo il giorno in cui esso potrà disporre di un numero così grande di cariche e di funzioni.

Io voglio supporre, che l'uomo, il quale è salito sulla cima della piramide, sia dotato di tutte le virtù, e a chi lo tentasse, come Gesù a Satana, rispondesse: *vade retro*; ma le leggi, signori, non si fanno nè per uno, nè per due uomini; non si fanno perchè servano un giorno, ma per il lontano avvenire: e voi sapete meglio di me, per gli esempi anche recenti della storia parlamentare, che l'uomo è tratto, per sua natura, ad abusare del potere anzichè ad usarne con giusta misura.

Si, o signori; vengono per gli uomini di Stato le ore del pericolo: essi, dal più al meno, si credono indispensabili alla salute dello Stato: i ser vigi che allo Stato hanno reso sembrano titoli indiscutibili per continuare a governarlo, e mal soffrendo di cedere alla necessità dei tempi, allora ricorrono a tutti i mezzi che la legge loro accorda, per non lasciare il potere.

In quel giorno, di noi, più che di loro, dovremo dolerci!

A scongiurare questo pericolo, a mantenere inviolate le prerogative della Camera sento il debito di oppormi ad un progetto di legge, che quel pericolo creerebbe, che quelle prerogative menomerebbe.

Il mio amico Villanova delineò nettamente la posizione dell'estrema Sinistra di fronte al Governo, di cui è capo l'organizzatore della spedizione dei Mille, Governo da cui ben altro eravamo in diritto di aspettarci che una legge la quale troppo rassomiglia a quella del giuramento, minacciosa per la libertà e di inutile aggravio al bilancio dello Stato: una legge giacobina! Diamano il Governo alle riforme che il paese reclama: riforme di cui la democrazia fu instancabile propugnatrice; e la estrema Sinistra, pur serbandosi fede ne' suoi ideali, sarà lieta di prestargli, senza chiedere mai nulla, il proprio appoggio. (*Bravo! a sinistra*).

Presidente. Onorevole relatore, Ella ha chiesto di parlare. Vi è ancora iscritto l'onorevole Mancini; però Ella ha diritto di parlare prima se vuole.